

La città degli animali

Lo zoo di villa Borghese è terra di nessuno
Gabbie troppo piccole
e «ospiti» denutriti
Le idee dell'assessore
e la miseria del quotidiano



L'ingresso del giardino zoologico di villa Borghese. Qui accanto i lama. Sotto alcuni visitatori porgono le noccioline a una giraffa e, a fondo pagina, un anoiato leone



Tutte le spese frutta compresa

- 1) Mantenimento animali. Un miliardo 900 milioni
Carne equina 206 milioni 620mila
Erba 5 milioni 600mila
Latte e yogurt 18 milioni
Carne surgelata (conigli, pollo, anatre) 142 milioni
Fieno, erba medica 180 milioni
Frutta 140 milioni
Pane fresco 39 milioni
Pesce surgelato 117 milioni
Prodotti speciali, mangimi bilanciati 106 milioni
Verdure fresche 180 milioni
- 2) Medici 40 milioni
- 3) Attività scientifica e didattica Museo di Zoologia 60 milioni
- 4) Spese ordinarie manutenzione immobili e impianti tecnologici, riscaldamento (escluso rettilario) 2 miliardi e 200 milioni
- 5) Spese varie (cibi speciali, topi vivi ecc.) 315 milioni
- 6) Sia per la voce scambi che per quella informazione naturalistica e ambientale non è prevista nessuna spesa
- 7) Convenzione Usl Rm2 e direzione veterinaria 50 milioni

A vedere le bestie feroci...

Nessuno si occupa dello zoo di villa Borghese? Allora chiudiamolo. Su questo ormai sono d'accordo tutti. Da quelli contrari per principio «Lega ambiente», «Lava» e in genere gli animalisti più accaniti, agli assessori di una linea più moderata che all'amore per gli animali coniuga anche la convinzione che il giardino zoologico sia una struttura educativa. Se succedesse Roma sarebbe forse l'unica capitale europea a non averlo.

ANNA TARQUINI

Una lunga lista di colpe e disservizi: sotto accusa lo zoo prigione ma anche l'amministrazione del giardino zoologico capitolino. Mancano fondi per rimetterlo a nuovo, le strutture sono fatiscenti, gli animali vivono in gabbie troppo strette e sono alimentati male. Per Fulco Pratesi la chiusura è purtroppo inevitabile. «Quando si constata la mancanza di qualsiasi buona volontà nel rimediare allo sfascio, quando l'assessore responsabile del giardino zoologico è quello alla Casa, quando a dirigere lo zoo ci mettono gli amministratori e non gente specializzata, allora è inutile sperare». Per i Verdi la chiusura è improponibile. La commissione ambiente, durante la discussione sul bilancio del 20 aprile scorso ha presentato un ordine del giorno per sbarrare l'ingresso al pubblico. «Abbiamo chiesto delle garanzie», dice Loredana De Petris del gruppo verde in Campidoglio. «In primo luogo la chiusura al pubblico, solo le leghe ambientaliste potranno entrare; poi l'immediato blocco delle vendite e degli acquisti e l'istituzione di una commissione scientifica che cominci a classificare le specie più rare da portare in centri di riproduzione per la conserva-

zione». Pollice verso anche per i comunisti. Per loro lo zoo è diseducativo: «L'idea è quella di andare verso un progressivo esaurimento di questa esperienza», afferma Maria Coscia. L'esposizione degli animali al pubblico mette su un piano sbagliato il rapporto tra le persone e la natura. E continua: «Sarà necessario però studiare una fase intermedia per capire quale collocazione dare agli animali che resteranno nello zoo».

Fondato nel 1911 per iniziativa di una società anonima il cui presidente era Francesco Chigi, rilevato poi dal comune di Roma, lo zoo di Villa Borghese si estende su diciassette ettari di terreno. Progettato da Karl Hagenbeck, ideatore dello zoo senza sbarre, venne costruito su questa ipotesi e ne conserva ancora tutto il fascino con i suoi viali alberati e le palazzine stile liberty. Lo zoo è ancora meta di molti visitatori: nell'89 sono stati 520mila quelli paganti e 820mila complessivi. Per tutti lo spettacolo che ogni bambino ricorda: il gioco e lo stupore di trovarsi davanti animali strani e grandi. «Anche avere idea della dimensione degli animali è importante», spiega la zoologa Gloria Svam-



pa. Con un animale vivo davanti agli occhi si impara più che su un libro di scuola.

Abbandonato definitivamente il progetto parco faunistico fuori città (si era parlato di Trigona, la tenuta del conte Vaselli, o di Castel di Decima) chi spera di salvare lo zoo, punta ancora tutto sul restauro della vecchia struttura esistente. Lo difendono Wwf e Lipu per il fronte delle associazioni ambientaliste. E anche se Fulco Pratesi chiede la chiusura a oltranza, l'associazione di cui è presidente si batte ancora per un nuovo tipo di zoo, un grande centro culturale che garantisca la conservazione delle specie rare, la ricerca scientifica e la didattica con mostre e convegni.

Anche per il responsabile capitolino, Amato, il giardino zoologico va ristrutturato: «Lo zoo vivacchia», commenta Amato. «Per il momento mi preoccupo che gli animali vivano in ambienti puliti e mangino erba e frutta, non solo paglia e fieno». Nel progetto dell'assessore, anche alla Casa ci sono una serie di iniziative: «Si dovrebbe creare una vasta area dove gli animali possano vivere in libertà, rilanciare il museo civico, creare una sala conferenze ad alto livello. Inoltre sarebbe necessario aumentare il personale addetto alla cura dello zoo». Secondo i dati forniti dall'assessore stesso nel giardino zoologico lavorano 130 persone tra tecnici specializzati, funzionari e guardiani. Tra questi non è previsto nell'organico un veterinario responsabile fisso.

Il giardino zoologico in questi anni non ha potuto tra-

sformarsi. Il numero delle specie è troppo elevato rispetto a quelle che vorremmo allevare. L'opinione di Gloria Svampa, zoologa all'interno di villa Borghese, è quella di procedere ad una graduale diminuzione delle specie esistenti per allevare poche in modo migliore. Nel 1988 erano presenti 279 specie diverse, oggi ce ne sono 259. Queste diminuzioni sono per gli zoologi un passo in avanti nel processo di trasformazione dello zoo di Roma. All'accusa di acquisti e vendite facili mosse dagli animalisti Gloria Svampa risponde: «Noi non vendiamo animali da più di tre anni, ci siamo inseriti in un piano di conservazione». Si riferisce all'Isis (International species inventing system) un'associazione internazionale per il controllo degli animali presenti negli zoo di tutto il mondo, alla quale dal 1988 è iscritto anche Roma. «È un computer col quale spingendo un bottone puoi sapere in quali zoo nel mondo, dall'Australia all'Europa, vengono ospitate specie rare. Nel computer viene inserito anche la genealogia dell'animale in modo da poter procedere facilmente a scambi. Il piano sta partendo soltanto adesso».

Finché lo zoo resta, c'è anche da pensare al pubblico. Le sbarre di certo non svolgono una funzione educativa e poi ci sono da mettere in cantiere una serie di piccoli interventi che non richiedono investimenti eccessivi. Sarebbe doveroso, ad esempio, riportare sulle targhe, dati specifici riguardo alla minaccia di estinzione dell'animale e quindi il motivo della sua presenza allo zoo.

Museo civico Quasi una stampa di 150 anni fa

Salendo le scale d'ingresso della piazzina che ospita il Museo civico di villa Borghese, il primo impatto è con un enorme cartellone che espone una serie di riproduzioni di stampe inglesi del British Museum di Londra vecchie di 150 anni. Accanto le foto di un altro museo, questa volta moderno con pannelli e computer a disposizione del pubblico. Sopra la scritta «Ecco il museo com'è e come dovrebbe essere». E lì da quattro anni, da quando il professor Vomero e i suoi colleghi hanno deciso di esportare il pubblico.

Il museo è identico alle stampe che si vedono - dice il direttore del Museo, Vomero - cambiano i vestiti dei personaggi, ma il criterio di esposizione del materiale è rimasto lo stesso: una grande collezione civica aperta al pubblico, non un museo. I materiali provengono dal vecchio Museo zoologico dell'uni-

versità e in parte da raccolte di privati. Sono pezzi rarissimi, ammassati nelle vetrine senza senso, esposte con un criterio di sovrappienezza già vecchio nel '32 quando il museo venne realizzato. Oggi andrebbe rimesso a nuovo, ma i 60 milioni di finanziamento annui non bastano. Quanto qui esposto - continua il direttore - è solo un importante strumento di ricerca. Chiusura voglia fare studi sul popolamento nel Lazio trova una struttura vecchia e materiale ammassato».

L'assessore Amato ha promesso di dare il via al progetto di ristrutturazione entro la fine dell'estate. Ma intanto tecnici si sono rimbeccati le maniche e in quattro anni hanno rimesso a posto i sotterranei e catalogato tutte le collezioni, cinque milioni di esemplari in tutto, inaugurato una nuova sala dedicata agli insetti.

La scimmia è affamata L'orso sta stretto

Come vivono gli «inquilini» del giardino zoologico di villa Borghese? In un dossier preparato dal Wwf è scritto: «Un rapporto sulla prigione zoo dove gli animali sono detenuti senza cure ridotti dalla cattività alla nevrosi o alla follia». La costruzione delle gabbie, la mancanza di cibo, l'esposizione al pubblico implicano il formarsi di comportamenti anomali. La stessa funzione didattica dello zoo è in discussione.

Il problema primario degli animali che vivono nello zoo di villa Borghese è la cattiva alimentazione: mangiano poco e male, alcuni sono denutriti, molti rachitici. Cominciamo dai primati, le scimmie, la specie che più risente a livello psicologico di vivere in cattività. La struttura romana ne ospita 16 specie diverse. Ad eccezione del gorilla e dei macachi del Giappone, tutte le scimmie mangiano una sola volta al giorno, la sera. Di norma quando questi animali stanno in gabbia passano la maggior parte della giornata nutrendosi. I mandrilli sono denutriti per la scarsità di proteine animali nell'alimentazione che induce spesso i membri di queste specie in comportamenti limite. Ad esempio un gruppo di «macachi a coda» di porco è completamente spezzato per l'abitudine delle femmine del gruppo di mangiare il pelo. Diventa un problema anche la vendita di noccioline: nelle giornate particolarmente fredde gli animali sono costretti ad uscire all'esterno per acccontentare il pubblico.

Oltre alla penuria di cibo, la solitudine. Tutti gli animali nati

negli ultimi anni sono stati allevati artificialmente e dopo lo svezzamento nessun elemento è stato reinserito nel gruppo. È il caso del gorilla Bongo e della figlia Romina che sono tenuti separati. Strutture inadeguate dove gli animali sono costretti a vivere, e recinti che non tengono conto della biologia di certe specie. Per canidi, ghepardi e linci, nessun problema. I reparti sono stati ristrutturati di recente, (le gabbie delle linci hanno vetri al posto delle sbarre). Per gli altri carnivori, invece, la situazione è grave: a cominciare dai tre orsi tenuti in una gabbia troppo piccola priva di materiale con cui giocare e costruire nidi, ai molti felini che sono ospitati in gabbie che dovrebbero servire soltanto per la notte, senza acqua o tronchi dove rifugiare gli artigli. Due pantere nere dello zoo hanno visto la luce del sole per la prima volta solamente a sei mesi d'età. Le otarie hanno lo stesso problema delle scimmie: soffrono la fame. Mangiano una sola volta al giorno (negli altri zoo invece vengono alimentate 2, 3 volte al giorno). Le vasche in cui vengono ospitate non sono mai piene d'acqua e il ricambio è insuffi-

ciente perché spesso ne viene interrotto il flusso. Tra gli erbivori molti animali non raggiungono le normali dimensioni delle specie. È il caso della giraffa che è ben lontana dal pesare i 500/800 chili previsti. Gli erbivori, animali con gli zoccoli abituati alla sabbia del deserto o all'erba, sono costretti a camminare su una pavimentazione di cemento. Gli elefanti presenti a Villa Borghese sono in tutto quattro: due femmine di indiano, un maschio e una femmina di africano. Su di loro non è possibile effettuare lavori di routine come la pulizia dei cuscinetti perché allo zoo non è previsto un guardiano specializzato autorizzato ad avvicinare questi animali.

Il rettilario, fiore all'occhiello della struttura capitolina, merita un discorso a parte. Ristrutturato nell'83 con una spesa complessiva di due miliardi e mezzo di lire, il suo mantenimento è di circa mezzo miliardo l'anno. Noto per l'inadeguatezza dell'acclimatazione, il rettilario registra un tasso di mortalità altissimo. Tre delle quattro tartarughe giganti sono morte perché venivano tenute in un ambiente tropicale umido anziché semidesertico. L'ultima rimasta è in cattive condizioni di salute. Nell'83 vennero acquistate 8 iguane rinoceronte, nell'86 non ne sopravvisse nemmeno una. Nel rettilario persino specie comuni come le vipere, costrette come sono a non andare in letargo, muoiono rapidamente.

□ An.T.



Ma nonni e nipotini ci sono affezionati

Ogni giorno viene invaso da nonni con nipoti al seguito, turisti e intere scolaresche. Lo zoo di Roma ha quasi ottant'anni e li dimostra tutti, ma seppure al centro di molte polemiche conserva ancora tutto il suo fascino. Animali chiusi dentro i rifugi per il caldo, lo zoo deserto offrono uno spettacolo spettrale. Aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 18. Il prezzo del biglietto è di seimila lire.

Martedì mattina ore 12, nello zoo di villa Borghese, una quarantina di visitatori passeggiavano accalcati nei viali. Sono per lo più nonni con a spasso i nipoti, turisti e anche gente che è venuta da fuori. Anche in un giorno ferialo il giardino zoologico accoglie un buon numero di persone. Lo spettacolo che si offre è quello di un luogo quasi deserto. Al sole di mezzogiorno solo pochi animali resistono ed escono fuori.

Ogni tanto un camion varca il cancello principale e si avvia verso le nuove costruzioni sulla sinistra, stanno rifacendo le gabbie delle scimmie e i lavori in corso bloccano il passaggio. Al centro di tante polemiche, accusato di essere una prigione, lo zoo tra poco compirà ottant'anni. E non c'è dubbio. Li dimostra tutti. Una signora se lo ricorda com'era nel '32 e racconta: «Era pieno di animali, c'erano tante specie rare. Ora le bestie sono vecchie e fanno un po' pena». Ma nel '32, il giardino zoologico era stato

appena rilevato dal comune e viveva il suo momento d'oro. Oggi, in disfacimento, tutto male offre un paesaggio reso ancora più spettrale dall'assenza degli animali: sono tutti nei recinti interni. Pochi tirano fuori il muso dalle sbarre, la maggior parte dorme e acquattata nei ricci fazzoletti d'ombra che riesce a trovare. Le vasche dei pinguini sono quasi vuote e questo spettacolo rende bene l'idea di animali costretti in un ambiente che non è il loro. E abbandonato a se stesso, ma nessuno tra i visitatori presenti ne vorrebbe la chiusura: «Chiudere sarebbe un peccato - dice un signore anziano che due volte la settimana porta il nipote. Dello stesso parere una famiglia calabrese che per la prima volta mette piede in un giardino zoologico: «È una festa per i bambini». E infatti, corrono avanti e indietro eccitati, la più piccola tra anni, una grande testa piena di riccioli biondi sta impettita davanti al recinto degli elefanti, li riconosce già tutti. Una signora bion-

da con l'accento straniero commenta: «Gli animali di questo zoo sono tenuti male. Io vivevo in Africa, ero abituata a vederli liberi, è triste guardarli ora, chiusi dietro i recinti».

Una cilena giunta da poco a Roma commenta: «Ho visto la giraffa che girava tutto intorno su se stessa, sembrava pazza, forse è pazza. E poi le gabbie delle scimmie sembrano non le puliscano da anni». E poi continua: «Alcune specie mancano, volevo portare i bambini a vedere il canguro ma non c'è». Tutti sono d'accordo: bisognerebbe ristrutturarlo. «Se si chiude lo zoo si perde una fonte d'informazione», aggiunge ancora la signora che ha vissuto in Africa - e poi chi non viaggia non potrebbe mai vederli. Davanti alla gabbia degli orsi mancano le targhe tanto che una signora è costretta a chiedere al guardiano a quale specie appartengono. Poi racconta: «Io ho visitato lo zoo di Madrid, dieci anni fa aveva già strutture moderne: ricci di esemplari, gabbie grandi, i felini erano tenuti liberi in un grande recinto separato da un fossato, gli orsi bianchi posti su specie di ghiacciai con una pioggia d'acqua continua». Davanti al laghetto delle oche due suore, una è di Bari, la porta e ora sta allo zoo. □ An.T.